

Dialogo interreligioso e interculturale tra educazione e scuola

T1. I due movimenti necessari secondo Raimon Panikkar

a) La prima: tornare alle radici, alle nostre tradizioni, ad ascoltare il messaggio lasciato dalla nostra tradizione mistica¹ [e critica]. Senza queste radici, emerge la superficialità che non porta da nessuna parte. C'è un grande bisogno di interiorità, di meditazione, di quiete.

Molti occidentali, insoddisfatti della propria religione, vanno in Oriente spinti da un desiderio autentico di spiritualità, ma spesso il loro coinvolgimento con una spiritualità diversa rimane superficiale.

Non si può cambiare religione come si cambia l'abito. Queste persone non hanno ancora apprezzato le loro tradizioni ancestrali, che già vogliono abbracciare quelle orientali. Dobbiamo riprendere il cammino tracciato dai nostri antenati. L'Occidente non incontrerà la sua anima abbandonando, da adolescente, una tradizione di venticinque secoli.

b) La seconda strada tiene presente che, in Occidente, altre religioni hanno lasciato le loro impronte e che il cammino tradizionale non è più ritenuto l'unico.

Inoltre non bisogna perdere di vista il fatto che, considerando la situazione attuale dell'umanità, *nessuna* religione, *nessuna* civiltà, *nessuna* cultura ha la forza sufficiente o è in grado di dare all'uomo una risposta soddisfacente: le une hanno bisogno delle altre.

Non si può pretendere che la soluzione per l'*insieme* dell'umanità, d'ora in poi, possa venire da un'unica fonte. Bisogna trarre profitto da ciò che viene dall'Oriente, ma, soprattutto, bisogna sforzarsi perché avvenga una *mutua fecondazione* tra le differenti tradizioni umane. Tutte sono necessarie per far fronte alla situazione attuale. Tutti siamo portati verso lo stesso destino².

T3 Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo:

Ogni individuo ha diritto all'istruzione. [...] L'educazione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi (art. 26).

T3 La crisi dell'istruzione secondo Martha Nussbaum

Ci troviamo nel bel mezzo di una crisi di proporzioni inedite e di portata globale. Non mi riferisco alla crisi economica mondiale che è iniziata nel 2008. In quel caso, almeno, tutti si sono resi conto della crisi in atto e molti governanti nel mondo si sono dati freneticamente da fare per trovare delle soluzioni: non trovarne avrebbe comportato gravi conseguenze per i governi, come in certi casi è avvenuto. Mi riferisco invece a una crisi che passa inosservata, che lavora in silenzio, come un cancro; una crisi destinata ad essere, in prospettiva, ben più dannosa per il futuro della democrazia: la crisi mondiale dell'istruzione. Sono in corso radicali cambiamenti riguardo a ciò che le società democratiche insegnano ai loro giovani, e su tali cambiamenti non si riflette abbastanza. Le nazioni sono sempre più attratte dall'idea del profitto; esse e i loro sistemi scolastici stanno accantonando, in maniera del tutto scriteriata, quei saperi che sono indispensabili a mantenere viva la democrazia³.

T4 Un'educazione pluralista

- sviluppare la capacità degli studenti di vedere il mondo dal punto di vista di altre persone, in particolare di coloro che la società tende a raffigurare come inferiori, come "meri oggetti";
- insegnare a confrontarsi con le inadeguatezze e le fragilità umane, cioè insegnare che la debolezza non deve essere fonte di vergogna e che avere bisogno degli altri non è mancanza di virilità; insegnare ai bambini a non vergognarsi del bisogno e delle difficoltà, ma vedere tutto ciò come un'occasione di cooperazione e reciprocità;
- sviluppare la capacità di un'autentica sensibilità verso gli altri, vicini e lontani;

1

Il termine mistico in Panikkar non ha nulla di spiritualeggiante: è una visione in profondità, che non nega mai la ragione, ma semmai accetta di trascenderla.

2

R. Panikkar, *Vita e Parola. La mia opera*, Jaca Book, Milano 2010, p. 25.

3

M.C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, Bologna 2011, p. 21.

- contrastare la tendenza a ritrarsi da minoranze per qualche motivo disprezzate, ritenendole “inferiori” e “contaminanti”;
- insegnare cose autentiche sui gruppi diversi (sulle minoranze razziali, religiose e sessuali; sulle persone disabili), così da controbattere gli stereotipi e il disgusto che spesso li accompagnano.
- incoraggiare la responsabilità, trattando ciascun bambino come un essere affidabile⁴.

T5 Un atteggiamento critico

[Anche gli stoici, seguendo gli insegnamenti socratici] sostenevano [in proposito] che lo scopo principale dell'educazione fosse quello di contrastare la passività dell'allievo, stimolandolo a diventare padrone del proprio pensiero. Troppo spesso accade che le scelte e le affermazioni delle persone non appartengono realmente a loro. Le parole escono dalle loro bocche e le azioni vengono compiute dai loro corpi, ma quello che realmente esprimono queste parole e queste azioni potrebbe essere un riflesso della tradizione o delle convenzioni, potrebbe essere dettato dai genitori, dagli amici, dalla moda. Ciò accade perché queste persone non si sono mai soffermate a chiedersi in che cosa credono realmente o quali ideali sono disposti a difendere. [...] Gli stoici sostengono, con Socrate, che una vita del genere non è degna dell'umanità che è in loro, e nemmeno della capacità di pensare e di scegliere moralmente che tutti, senza nessuna esclusione, possiedono⁵.

T6 Seneca Epistola 33

“Questo l'ha detto Zenone”; e tu, cosa dici? “Questo Cleante”; e tu? Fino a quando ti muoverai sotto la guida di un altro? Prendi il comando e pronuncia frasi che meritino di essere imparate a memoria, tira fuori anche qualcosa di tuo. Tutti costoro, mai autori, sempre interpreti, nascosti all'ombra degli altri, non nutrono, secondo me, sentimenti magnanimi e non hanno mai osato fare una buona volta quello che per tanto tempo hanno imparato. Hanno esercitato la memoria su concetti di altri; ma una cosa è ricordare, un'altra sapere. Ricordare è conservare i concetti affidati alla memoria; sapere, invece, è far propri i concetti senza dipendere dai modelli e senza guardare sempre al maestro. “Questo l'ha detto Zenone, questo Cleante”. Deve esserci una differenza fra te e il libro.

T7 Kant, Risposta alla domanda: Cos'è l'Illuminismo

Illuminismo (*Aufklärung*) è liberazione dell'uomo dallo stato volontario di minorità intellettuale. Dico minorità intellettuale, l'incapacità di servirsi dell'intelletto senza la guida d'un altro. Volontaria è questa minorità quando la causa non sta nella mancanza d'intelletto, ma nella mancanza di decisione e di coraggio nel farne uso senza la guida di altri. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti del tuo proprio intelletto! Questo è il motto dell'Illuminismo.

La pigrizia e la viltà sono le cause perché un così grande numero di uomini, dopo che la natura li ha da un pezzo dichiarati liberi da direzione straniera (*naturaliter majorenes*), restano tuttavia volentieri per tutta la vita minorenni; e perché ad altri riesce così facile il dichiararsene i tutori. È così comodo essere minorenni. Se io ho un libro che ha dell'intelletto per me, un direttore spirituale che ha coscienza per me, un medico che giudica del regime per me e così via, io non ho più alcun sforzo da fare. Se pago, non ho più bisogno di pensare: c'è chi se ne prende la briga per me. E che la maggior parte dell'umanità (tra cui tutto il bel sesso) tenga la liberazione non solo per incomoda, ma anche pericolosa, è cura dei sopradetti tutori, i quali si sono benignamente assunti la sovrintendenza. Dopo d'aver reso stupido il loro bestiame e d'aver impiegato ogni cura perché questi tranquilli esseri non osino muovere un passo fuori del carruccio da bambini, in cui li hanno chiusi, essi mostrano loro in appresso il pericolo che li minaccia se s'arrischiano a camminare da soli. Certo il pericolo non è grande e dopo qualche capitolombolo alla fine imparerebbero a camminare: ma un caso di questo genere li rende timidi e li dissuade generalmente da ogni ulteriore tentativo.

È quindi per ogni singolo cosa difficile l'uscire da questa tutela diventata quasi in lui natura. Egli l'ha anzi presa in affezione ed è per il momento realmente incapace di servirsi del suo intelletto, perché non vi è mai stato abituato. Le regole e le formule, questi strumenti meccanici dell'uso razionale o piuttosto dell'abuso dei suoi doni naturali, sono le catene che lo tengono in questa perpetua tutela. Chi le gettasse lungi da sé, non farebbe anche sopra il più piccolo fosso che un salto malsicuro, perché non avvezzo a liberi movimenti. Pochi sono perciò quelli che sono riusciti, per una autoeducazione del proprio spirito, a liberarsi dalla tutela e tuttavia ad acquistare un incedere sicuro [...]. Per questa illuminazione non s'esige tuttavia altro che libertà e invero la più innocente di tutte le libertà: quella di fare pubblicamente uso del proprio intelletto in tutti i punti. Io odo bene da tutte le parti esclamare: Non ragionate! Il militare dice: Non ragionate, ma fate l'esercizio! L'agente delle tasse dice: Non ragionate, ma pagate! Il prete dice: Non ragionate, ma credete! Qui abbiamo tante limitazioni della libertà. Ora quale limitazione è contraria alla illuminazione? E quale non vi è contraria, ma anzi vi contribuisce? Io rispondo: il pubblico uso della ragione deve sempre essere libero ed esso solo può servire ad illuminare gli uomini; l'uso privato della stessa deve invece essere spesso molto strettamente

4

M.C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, cit., p. 61.

5

M.C. Nussbaum, *Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, l'educazione contemporanea*, cit., p. 44.

limitato, senza che ciò particolarmente nocca al progresso dell'Iluminismo. Io intendo per uso pubblico della ragione quello che uno ne fa, *come studioso*, dinanzi al pubblico dei lettori. Intendo per uso privato l'uso che egli deve fare della propria ragione in un dato posto od ufficio civile a lui affidato⁶.

T8 Chuang-Tzū

Il mondo apprezza i libri sul *Dao*. Ma i libri contengono solo parole. Ciò che nelle parole ha valore è il significato. Il significato insegue qualcosa, come ciò che insegue non può essere trasmesso dalle parole. Il mondo dà valore alle parole e tramanda i libri. Malgrado l'apprezzamento del mondo, ciò che è prezioso non sta nei libri. Ciò che il mondo considera prezioso non è ciò che veramente è prezioso⁷.

T9 Ripensare la scuola a partire dalla differenza (di genere e interculturale) secondo Luce Irigaray

L'insegnamento proposto agli allievi dei due sessi appare dunque un insegnamento definito a partire da una cultura maschile, ed esso è forse adatto all'educazione dei ragazzi e non necessariamente delle ragazze. Questo fatto si spiega facilmente da un punto di vista storico: non è da molto tempo che le ragazze frequentano la scuola.

Un simile insegnamento favorisce:

- la formazione del soggetto attraverso un sapere, sapere da acquisire, e non il suo divenire in funzione di relazioni con altri soggetti;
- il dominio del soggetto sul mondo più che il rispetto e la conoscenza della vita e dell'universo esistente;
- l'acquisizione di strumenti, di conoscenze, di destrezze piuttosto che di regole di civiltà, in particolare per la vita comune;
- l'ingresso di ogni soggetto in un mondo di uno + uno + uno individui poco determinati se non dalle loro competenze, in particolare nell'uso di una tecnica e nella fabbricazione degli oggetti;
- l'assoggettamento a una tradizione piuttosto che la cura del presente e la costruzione di un futuro vivibile e più colto;
- l'acquisizione di idee e di nozioni astratte a discapito dell'attenzione all'ambiente concreto, ecc.

Nel nostro sistema educativo, la visione del mondo femminile è dunque fin dall'inizio sottomessa a una visione del mondo maschile⁸.

T10 Antologia di testi biblici

a) *Gn 1* [1]In principio Dio creò il cielo e la terra. [2]Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

[3]Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. [4]Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre [5]e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

b) Lek leka: *Gn 12*

[1]Il Signore disse ad Abram:

"Vattene [*lek leka* vai verso di te] dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò.

[2] Farò di te un grande popolo e ti benedirò,

renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

[3] Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".

[4]Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. [5]Abram dunque prese la moglie Sarai, e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso il paese di Canaan. Arrivarono

6

P. Martinetti, *Antologia kantiana*, Paravia, Torino, 1944, pp. 212-214.

7

Chuang Tzu (Zhuangzi), a c. di A. Shantena Sabbadini, cit., p. 124.

8

L. Irigaray, *La democrazia comincia a due*, cit., pp. 134-135.

al paese di Canaan [6]e Abram attraversò il paese fino alla località di Sichem, presso la Quercia di More. Nel paese si trovavano allora i Cananei.

[7]Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questo paese". Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso. [8]Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. [9]Poi Abram levò la tenda per accamparsi nel Negheb.

[10]Venne una carestia nel paese e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava sul paese.

c) *Ct* 2, 8-13

Lo sposo cerca la sposa

8 Una voce! Il mio diletto!

Eccolo, viene

saltando per i monti,

balzando per le colline.

9 Somiglia il mio diletto a un capriolo

o ad un cerbiatto.

Eccolo, egli sta

dietro il nostro muro;

guarda dalla finestra,

spia attraverso le inferriate.

10 Ora parla il mio diletto e mi dice:

"Alzati, amica mia, [Alzati, risvegliati verso di te e vai verso di te]

mia bella, e vieni!

11 Perché, ecco, l'inverno è passato,

è cessata la pioggia, se n'è andata;

12 i fiori sono apparsi nei campi,

il tempo del canto è tornato

e la voce della tortora ancora si fa sentire

nella nostra campagna.

13 Il fico ha messo fuori i primi frutti

e le viti fiorite spondono fragranza.

Alzati, amica mia, [Alzati, risvegliati verso di te e vai verso di te]

mia bella, e vieni!

d) *Gio* 1, 1-8; 4, 1-

c. 1 Disobbedienza di Giona

* Fu rivolta a Giona figlio di Amittai questa parola del Signore [YHWH]: ² "Alzati, va' a Ninive la grande città e in essa proclama che la loro malizia è salita fino a me". ³ Giona però si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s'imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore. ⁴ Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e ne venne in mare una tempesta tale che la nave stava per sfasciarsi. ⁵ I marinai impauriti invocavano ciascuno il proprio dio e gettarono a mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più riposto della nave, si era coricato e dormiva profondamente. ⁶ Gli si avvicinò il capo dell'equipaggio e gli disse: "Che cos'hai così addormentato? Alzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo". ⁷ Quindi dissero fra di loro: "Venite, gettiamo le sorti per sapere per colpa di chi ci è capitata questa sciagura". Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona.

c. 4 ¹ Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. ² Pregò il Signore: "Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. ³ Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere!". ⁴ Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?". ⁵ Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città. ⁶ Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino.

e) *Mc* 5, 35ss.

[35]Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". [36]Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!". [37]E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

[38]Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. [39]Entrato, disse loro: "Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". [40]Ed essi lo deridevano. Ma egli,

cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina.[41]Preso la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico, alzati!". [42]Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. [43]Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

f) *Mc* 9, 30ss.

[30]Partiti di là, attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. [31]Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà". [32]Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni.

[33]Giunsero intanto a Cafàrnao. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?".

[34]Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande. [35]Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti". [36]E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro:

[37]"Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato".

T11 Dante e Beatrice

Sovra candido vel cinta d'uliva
donna m'apparve, sotto verde manto
vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,
sanza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse,
d'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che ne la vista mi percosse
l'alta virtù che già m'avea trafitto
prima ch'io fuor di puerizia fosse,
volsimi a la sinistra col respitto
col quale il fantolin corre a la mamma
quando ha paura o quando elli è afflitto,
per dicere a Virgilio: 'Men che dramma
di sangue m'è rimaso che non tremi:
conosco i segni de l'antica fiamma' (*Pg* XXX, 31-48).

T12 Ibn Arabi e Nizam: la tradizione mistica sufi

Era una vergine, snella fanciulla, che avvinceva con i lacci d'amore chiunque contemplasse, e la cui sola presenza era ornamento dei conviti e meraviglia per gli occhi [...]. L'assunsi come modello di ispirazione per questo libro composto di poesie cortesi di dolci concetti, per quanto in essa non sia riuscito a esprimere una parte delle emozioni amorose che emanano da questi tesori e da queste realtà preziose. Ho allora voluto esprimere il generoso amore che sentivo per lei e mostrare il ricordo che la sua amicizia lasciò nella mia memoria del suo spirito affabile, del casto e pudico sembiante di quella fanciulla vergine e pura⁹.

T13 Testi sul principio-compassione

a) Bibbia, Re 3, 16-28

[16]Un giorno andarono dal re [Salomone] due prostitute e si presentarono innanzi a lui. [17]Una delle due disse: "Ascoltami, signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre essa sola era in casa. [18]Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c'è nessun estraneo in casa fuori di noi due. [19]Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché essa gli si era coricata sopra. [20]Essa si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco - la tua schiava dormiva - e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il figlio morto. [21]Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L'ho osservato bene; ecco, non era il figlio che avevo partorito io". [22]L'altra donna disse: "Non è vero! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto". E quella, al contrario, diceva: "Non è vero! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo". Discutevano così alla presenza del re. [23]Egli disse: "Costei dice: Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto e quella dice: Non è vero! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo". [24]Allora il re ordinò: "Prendetemi una spada!". Portarono una spada alla presenza del re. [25]Quindi il re aggiunse: "Tagliate in due il figlio vivo e datene una metà all'una e una metà all'altra". [26]La madre del bimbo vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse

⁹

Ibn 'Arabi, *L'interprete delle passioni*, cit., p. VII, n. 1.

per il suo figlio, e disse: "Signore, date a lei il bambino vivo; non uccidetelo affatto!". L'altra disse: "Non sia né mio né tuo; dividetelo in due!". [27] Presa la parola, il re disse: "Date alla prima il bambino vivo; non uccidetelo. Quella è sua madre". [28] Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia.

b) METTĀ SUTTA

Parole del Buddha sul tema dell'amore universale

Questo dovrebbe fare
chi pratica il bene
e conosce il sentiero della pace:
essere abile e retto,
chiaro nel parlare,
gentile e non vanitoso,
contento e facilmente appagato;
non oppresso da impegni e di modi frugali,
calmo e discreto, non altero o esigente;
incapace di fare
ciò che il saggio poi disapprova
ciò che il saggio poi disapprova.
Che tutti gli esseri
vivano felice e sicuri:
tutti, chiunque essi siano,
tutti, chiunque essi siano,
deboli o forti
grandi o possenti,
alti, medi o bassi,
visibili e non visibili,
vicini e lontani
nati o non nati.
Che tutti gli esseri vivano felici!
Che tutti gli esseri vivano felici!
Che nessuno inganni l'altro
né lo disprezzi
né con odio o ira
desideri il suo male:
come una madre
protegge con la sua vita
suo figlio, il suo unico figlio
così, con cuore aperto,
si abbia cura di ogni essere,
irradiando amore
sull'universo intero,
irradiando amore
sull'universo intero;
in alto verso il cielo
in basso verso gli abissi,
in ogni luogo, senza limitazioni,
liberi da odio e rancore.
Fermi o camminando,
seduti o distesi,
esenti da torpore,
sostenendo la pratica di mettā;
questa è la sublime dimora,
questa è la sublime dimora.
Il puro di cuore,
non legato ad opinioni,
dotato di chiara visione,
liberato da brame sensuali,
non tornerà a nascere in questo mondo,
non tornerà a nascere in questo mondo.

c) Agostino, Il teatro e la vera compassione dalle *Confessiones*

2.2. Mi affascinavano gli spettacoli teatrali, pieni di immagini delle mie angosce e di paglia per il mio fuoco. Come mai vuole piangere l'uomo in questi luoghi, davanti agli spettacoli di tragedie e morti che mai vorrebbe egli stesso soffrire? Pure, soffrire è proprio quello che lo spettatore vuole, e questa sofferenza gli è un piacere. Cos'è, se non la nostra povera follia? Meno si è immuni da quelle passioni, e più ci si commuove: anche se il proprio soffrire si chiama passione, e il soffrire per gli altri compassione. Ma infine che razza di compassione è se son solo finzioni, effetti da teatro? Al punto che lo spettatore non è indotto a portare soccorso, ma viene solo invitato a una dolorosa immedesimazione, e apprezza tanto più l'attore tragico quanto più questa riesce. E se la recitazione di quelle disgrazie antiche o immaginarie non fa soffrire abbastanza lo spettatore, quello se ne va annoiato e protesta; se invece soffre, rimane attento e piange, e così si diverte. - 3. Dunque amiamo le lacrime e il dolore. Senza dubbio ogni uomo desidera la gioia. E se a nessuno piace essere infelice, forse è il piacere della compassione, che non può esser senza qualche dolore, la sola ragione di amare il dolore? E anche questo è un rivolo di quella sorgente, l'amicizia. Ma dove va? Dove scorre? E perché sfocia in un fiume di pece bollente, nei gorgi di un piacere malinconico, in cui la stessa amicizia si muta e si stravolge, sviandosi e precipitando di propria iniziativa dalla sua limpida serenità? E allora bisogna rifiutare la compassione? Niente affatto. Si ami pure la sofferenza, talvolta. Ma guardati dall'impurità anima mia! Resta sotto la protezione del mio Dio, il Dio dei nostri padri glorificato e celebrato in ogni tempo, guardati dall'impurità. Non sono privo di compassione, ora: ma allora a teatro io godevo insieme con gli amanti stretti nei loro abbracci colpevoli anche se simulati soltanto per il gioco della scena, e in una sorta di compassione mi rattristavo delle loro separazioni; e in tutt'e due i modi mi divertivo. Oggi veramente provo maggior compassione di chi sguazza nelle gioie colpevoli che non di chi soffre duramente per la privazione di un piacere distruttivo e di una felicità grama. E questa è certo compassione più autentica, ma in questo caso non è un piacere rattristarsi. Anche se si approva per dovere di carità chi soffre per gli infelici, uno che abbia una compassione genuina preferirebbe che non ci fosse di che soffrire. Se esiste una benevolenza maligna - che è impossibile - allora anche chi prova vera e sincera compassione può desiderare che esistano degli infelici di cui avere compassione. La sofferenza dunque a volte la si può approvare: amarla, mai. Tu, Dio che ami le anime, senti per loro una compassione tanto più pura e incorruttibile della nostra, quanto sei invulnerabile al dolore. Ma chi può tanto? - 4. Ma io allora amavo quella pena, infelice, e cercavo di che procurarmela: e in quelle angosce estranee e immaginarie, da commediante, più lacrime riusciva a strapparmi l'attore e più mi piaceva la sua recitazione, e tanto più fortemente subivo il suo potere di seduzione. Non c'è da meravigliarsene, perché la povera pecora che ero, smarrita lontano dal tuo gregge e insofferente della tua sorveglianza, era deturpata da una volgarissima scabbia. E perciò questo amore della pena - non per farmene penetrare molto in profondità, perché certo non avrei amato patire io stesso quello che amavo negli spettacoli - ma quasi per farmene sfiorare l'epidermide, da quelle pene immaginarie e teatrali che erano. Ma come quando ci si gratta la scabbia, le conseguenze erano infiammazioni, gonfiori e infezioni disgustose. Ma era vita quella vita, Dio mio?

d) Preghiera dei Navajo

"Il monte-
io diverrò una parte di esso.
Le erbe, il pino-
diventerò una parte di loro.
La nebbia del mattino,
le nubi, le acque che scorrono insieme-
diventerò una parte di loro.
Il sole,
che scivola sopra la terra-
diventerò una parte di esso.
La foresta,
la goccia di rugiada,
la polvere dei fiori-
diventerò una parte di essi."

e) Discorso del Grande Capo Seattle

"Come potete acquistare o vendere il cielo, il calore della terra? L'idea ci sembra strana. Se noi non possediamo la freschezza dell'aria, lo scintillio dell'acqua sotto il sole, come potete chiederci di acquistarli?"

Ogni zolla di questa terra è sacra per il mio popolo. Ogni ago lucente di pino, ogni riva sabbiosa, ogni lembo di bruma dei boschi ombrosi, ogni radura ed ogni ronzio di insetti è sacro nel ricordo e nell'esperienza del mio popolo. La linfa che scorre nel cavo degli alberi reca con sé il ricordo del pellerossa. I morti dell'uomo bianco dimenticano il loro paese natale quando vagabondano tra gli spazi siderali. I nostri morti non dimenticano mai questa terra magnifica, perché essa è la madre del pellerossa. Siamo parte della terra, e la terra fa parte di noi. I fiori profumati sono nostri fratelli; il cervo, il cavallo, la grande aquila sono nostri fratelli; le creste rocciose, l'aroma dei prati, il calore dei "ponies" e l'uomo appartengono tutti alla stessa famiglia.

...L'uomo bianco tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come cose che possano essere comprate, sfruttate, vendute come si fa con le pecore o con le pietre preziose. La sua ingordigia divorerà tutta la terra ed a lui non resterà che il deserto.

Io non so. I nostri costumi sono diversi dai vostri. La vista delle vostre città fa male agli occhi del pellerossa. Ma forse ciò dipende dal fatto che il pellerossa è un selvaggio e non può capire!

Non c'è un posto tranquillo nelle città dell'uomo bianco. Non esiste in esse un luogo ove sia dato percepire lo schiudersi delle gemme a primavera, o ascoltare il fruscio delle ali di un insetto. Ma forse ciò avviene perché io sono un selvaggio e non posso comprendere. Solo un assordante frastuono sembra giungere alle orecchie e ferirne i timpani. E che gusto c'è a vivere se l'uomo non può ascoltare il grido solitario del caprimulgo o il chiacchierio delle rane attorno ad uno stagno? Io sono un pellerossa e non comprendo. L'indiano preferisce il suono dolce del vento che si slancia come una freccia sulla superficie di uno stagno, e l'odore del vento stesso reso terso dalla pioggia meridiana o profumata dal pino.

...Io sono un selvaggio e non conosco altro modo di vivere. Ho visto un migliaio di bisonti imputridire sulla prateria abbandonati dall'uomo bianco dopo che erano stati travolti da un treno in corsa. Io sono un selvaggio e non comprendo come "il cavallo di ferro" fumante possa essere più importante dei bisonti che noi uccidiamo solo per sopravvivere.

Cosa sarebbe l'uomo senza gli animali? Se tutti gli animali sparissero, l'uomo soccomberebbe in uno stato di profonda solitudine. Poiché ciò che accade agli animali prima o poi accade all'uomo. Tutte le cose sono legate tra loro. Dovrete insegnare ai vostri figli che il suolo che calpestano è fatto delle ceneri dei nostri padri. Affinchè i vostri figli rispettino questa terra, dite loro che essa è arricchita dalle vite della nostra gente. Insegnate ai vostri figli ciò che noi abbiamo insegnato ai nostri: che la terra è la madre di tutti noi. Tutto ciò che di buono accade alla terra, accade anche ai figli della terra. Se gli uomini sputassero sulla terra sputerebbero su se stessi.

Noi sappiamo almeno questo: non è la terra che appartiene all'uomo ma è l'uomo che appartiene alla terra. Questo noi lo sappiamo. Tutte le cose sono legate come i membri di una famiglia sono legati da un medesimo sangue. Tutte le cose sono legate. Tutto ciò che accade alla terra accade anche ai figli. Non è l'uomo che ha tessuto la trama della vita: egli ne è soltanto un filo. Tutto ciò che egli fa alla trama lo fa a se stesso".

f) Sura 1 La aprente1

Meccana, di 7 versetti

- 1.Nel nome di Dio clemente, misericordioso.2
- 2.La lode a Dio, Signore dei mondi,
- 3.clemente, misericordioso
- 4.sovrano del giorno del giudizio.
- 5.Te adoriamo, il tuo aiuto invociamo.
- 6.Guidaci sulla via dritta,
- 7.la via di coloro che tu fai favorito, su cui non è l'ira, né sono sviati.3

Sura 93 Il mattino

Meccana, di 11 versetti12

Nel nome di Dio clemente, misericordioso.

- 1.Com'è vero13 il mattino,14
- 2.Com'è vero l'imbrunire della notte,
- 3.Il tuo signore non ti ha abbandonato, non ti respinge.
- 4.Poi sarà meglio di prima,
- 5.Di quel che Iddio darà sarai contento.15
- 6.Trovandoti orfano, non ti protesse?
- 7.Trovandoti smarrito, non ti guidò?
- 8.Trovandoti povero. non ti colmò di beni?
9. Dunque l'orfano non maltrattarlo.
- 10.Dunque, il questuante non scacciarlo.
- 11.Dunque, la bontà d'Iddio raccontala. 16

Sura 107 L'aiuto

Meccana e medinese , di 7 versetti.

Nel nome di Dio, clemente, misericordioso.

- 1.Chi è colui che nega il giorno del giudizio?
- 2.E' chi respinge l'orfano,
- 3.e non incita a nutrire il povero
- 4.Guai a quanti pregano
- 5.e nella preghiera sono negligenti,36
- 6.sono pieni di ostentazione
- 7.e negano l'aiuto.37

g) Marco Aurelio, I Ricordi

1 Al mattino comincia col dire a te stesso: incontrerò un indiscreto, un ingrato, un prepotente, un impostore, un invidioso, un individualista. Il loro comportamento deriva ogni volta dall'ignoranza di ciò che è bene e ciò che è male. Quanto a me, poiché riflettendo sulla natura del bene e del male ho concluso che si tratta rispettivamente di ciò che è bello o brutto in senso morale, e, riflettendo sulla natura di chi sbaglia, ho concluso che si tratta di un mio parente, non perché derivi dallo stesso sangue o dallo stesso seme, ma in quanto compartecipe dell'intelletto e di una particella divina, ebbene, io non posso ricevere danno da nessuno di essi, perché nessuno potrà coinvolgermi in turpitudini, e nemmeno posso adirarmi con un parente né odiarlo. Infatti siamo nati per la collaborazione, come i piedi, le mani, le palpebre, i denti superiori e inferiori. Pertanto agire l'uno contro l'altro è contro natura: e adirarsi e respingere sdegnosamente qualcuno è agire contro di lui

h) Mencio e il bambino che sta per cadere nel pozzo

«Ciò per cui dico che tutti gli uomini hanno un cuore che non tollera la sofferenza altrui è questo: supponi che la gente veda improvvisamente un bambino che sta per cadere nel pozzo. Tutti provano un sentimento di raccapriccio e di pietà, non perché vogliano guadagnarsi la riconoscenza dei genitori del bambino, non perché cerchino la lode dei compagni del villaggio, non perché detestino di farsi la fama (di insensibili). Da ciò appare che esser privo del sentimento della pietà e della commiserazione non è da uomo; esser privo del sentimento della vergogna (per le proprie colpe) e della ripugnanza (per le colpe altrui) non è da uomo; non avere il sentimento della rinuncia (di sé) e della cedevolezza (agli altri) non è da uomo; non avere il sentimento del diritto e del torto non è da uomo. Il sentimento della pietà e della commiserazione è il bandolo della carità, il sentimento della vergogna e della ripugnanza è il bandolo della giustizia, il sentimento della rinuncia e della cedevolezza è il bandolo dei riti, il sentimento del diritto e del torto è il bandolo della sapienza. L'uomo ha questi quattro principi come ha le quattro membra» (*Testi confuciani*)

i) Bhagavadgita

Soltanto sull'azione si eserciti la tua giurisdizione, mai sui suoi frutti. Non essere mai motivato dal frutto dell'azione. Non aver mai attaccamento per l'inazione.²

47. 48. Compi le tue azioni fermo nello yoga, o Arjuna, avendo abbandonato l'attaccamento, indifferente nel successo e nell'insuccesso. Lo yoga, si dice, è indifferenza

49. L'azione infatti è di molto inferiore allo yoga dell'atteggiamento mentale, o Arjuna. Nell'atteggiamento mentale cerca rifugio. Miserabili sono coloro che sono motivati dal desiderio del frutto dell'azione.

50. Chi si attiene allo yoga dell'atteggiamento mentale, si lascia dietro qui entrambi: l'atto buono e l'atto cattivo. Perciò attieniti allo yoga. Lo yoga è l'abilità nelle azioni.

51. I saggi, attenendosi allo yoga dell'atteggiamento mentale, rinunciano ai frutti provenienti dalle azioni e, liberi dal legame della nascita, vanno nel luogo privo di ogni male.

52. Quando il tuo intelletto sarà passato oltre le insidie della confusione, allora giungerai al disgusto per ciò che dev'essere udito ed è stato udito [nei Veda].

53. Quando il tuo intelletto, condotto in errore dalla tradizione sacra, si fermerà immobile, senza moto nella concentrazione yogica, allora conseguirai lo yoga.

T14 Conferenza mondiale delle religioni per la pace, tenuta a Kyoto nel 1970:

Bahaisti, buddisti, confuciani, cristiani, ebrei, giainisti, indu, musulmani, seguaci di Zoroastro, shintoisti, sikh e rappresentanti di altre religioni ancora, ci siamo incontrati qui nel generale interesse per la pace. Riuniti per affrontare il tema della pace, così primordiale, abbiamo scoperto ciò che avevamo in comune:

la convinzione della fondamentale unità della famiglia umana, dell'uguaglianza e della dignità di tutti gli uomini;

il senso dell'inviolabilità dell'individuo e della sua coscienza;

il senso del valore della comunità umana;

la consapevolezza del fatto che il potere umano non si identifica semplicemente con il diritto, non può bastare a se stesso e non è assoluto;

la convinzione che l'amore, la compassione, il disinteresse e la forza dello spirito e della verità interiore risultano alla fine più forti dell'odio, dell'amicizia e dell'egoismo;

il senso del nostro dovere di schierarci con i poveri e gli oppressi, contro i ricchi e gli oppressori;

la profonda speranza nella vittoria finale della buona volontà¹⁰.

¹⁰

Cfr. *Religions, paix, droits de l'homme, documents de la première Conférence mondiale des religions pour la paix*, Kyoto 1970).